SCRIVI ALLA REDAZIONE
laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)

LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

«Un lavoro dignitoso, magari corrispondente alle inclinazioni di ciascuno, è quello che la nostra Costituzione impone come dovere di ciascuno e soprattutto come suo diritto»

Vincenzo D'Onofrio
Giudice

Anno XVII - n. 4 Aprile 2016 - Direzione e Redazione: Piazza Duomo - *laroccia@diocesiacerra.it - www.diocesiacerra.it*

Pentecoste 2016

Solenne Veglia Diocesana presieduta dal Vescovo

Sabato 14 maggio ore 20.00 in Cattedrale

Tiziano Vecellio *"La Pentecoste"*, 1546 - Venezia Chiesa di Santa Maria della Salute

In vista della festa liturgica di Pentecoste, è importante scorrere in questi ultimi giorni del tempo di Pasqua i testi delle omelie del vescovo Antonio, pronunciate nella settimana «maggiore» della fede cristiana e disponibili integralmente sul sito: www.diocesiacerra.it.

In particolare, la mattina di Pasqua, Di Donna ha ricordato in Cattedrale che «credere alla Resurrezione non è facile» quando«segni di morte» sembrano contraddire la Pasqua del Signore. E questi segni sono per noi la «mancanza di lavoro», il «dramma ambientale» e le «bonifiche» che non arrivano, la diffusione di «alcol e gioco d'azzardo tra minori», la «delinquenza» che dilaga.

Credere alla Resurrezione è «difficile» soprattutto perché «scomoda» ed obbliga ad una «novità di vita». Scomoda i «potenti» ma anche tutti noi, tentati di rimanere chiusi e impauriti dentro i cenacoli dei nostri giorni. Eppure, la Resurrezione è la nostra «più grande speranza», e lo stesso papa Francesco ci ricorda nell'*Evangelii gaudium* che laddove sembrano prevalere pessimismo e rassegnazione bisogna individuare i germi della Resurrezione, e aiutare uomini e donne del nostro tempo a scorgere Dio che passa nelle loro vite.

Del Resto il nostro è un Dio che ci anticipa e «sorprende» sempre, ci ricorda Papa Francesco.

E allora via per le Galilee del nostro tempo, dove Gesù ci attende, certi che il Signore non scende dalla piccola barca di Pietro, e stare con Lui è il modo più sicuro per non «lasciarsi portare», come ci esorta San Paolo, «qua e là da qualsiasi vento di dottrina».

a.p.

Nel giornale

Giornata Mondiale Comunicazioni Sociali — pag. 2

Giornata del Seminario — pag. 4

Anno Santo in Diocesi
Speciale Giubileo — pagg. 6-7

Pianeta Sanità
Convegno ad Acerra — pagg. 8-9

Emergenza Criminalità
Intervista al Magistrato Vincenzo D'Onofrio — pagg. 10-11

Autismo
Giornata della Consapevolezza — pag. 12

Verso la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 8 maggio 2016

Comunicazione e misericordia, un incontro fecondo

Il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli, e il vescovo Antonio Di Donna hanno parlato ad Acerra nella Biblioteca diocesana durante l'incontro con i giornalisti di inizio anno, occasione di riflessione sul tradizionale Messaggio del Papa ma anche sulla vita della città e della diocesi

Il saluto del vescovo

Presentando gli illustri ospiti, il vescovo Antonio Di Donna ha parlato di incontro «speciale» all'interno del Giubileo voluto da Papa Francesco, perché «questo è un tempo di misericordia» da non limitare al mondo della fede e delle comunità ecclesiali, ma che deve fecondare ogni ambito di vita, come quello della comunicazione che «ha bisogno di riscoprire il significato della misericordia» per affrontare ed evitare tanti «rischi». Come «uno schematismo semplificante» che porta all'«esasperazione dei conflitti» per aumentare «vendite e guadagni»; o la «raffigurazione caricaturale e falsa delle opinioni da cui si dissente» piuttosto che «accettare la differenza»; e poi, «la violazione della riservatezza», mentre è più facile «sbattere il mostro in prima pagina» senza correggersi «se poi è innocente» e riabilitarlo nell'opinione pubblica»; o ancora «la fretta e la ricerca dello scoop che impediscono di fermarsi e approfondire tutti gli aspetti del fatto di cui si fa informazione»; e infine, l'«esibizione sistematica di comportamenti devianti del costume per soddisfare le attese deteriori della curiosità pubblica senza mettere in evidenza la capacità di bene che pure esiste in questo mondo che non è così cattivo come viene spesso descritto».

Auspicando che «questo incontro possa essere una feconda occasione di crescita per tutti noi», il vescovo ha salutato «con affetto il dott. Marco Tarquinio» ringraziandolo «per il servizio che il suo giornale Avvenire fa alle nostre comunità e al Paese stesso, ma soprattutto per l'attenzione che ha prestato alle nostre terre – in prima linea, con coraggio e più di altri – sul dramma ambientale e agli interventi, alla presenza e all'impegno degli uomini delle nostre chiese locali su questo tema». Perciò, «bisogna dare atto al giornale di questo servizio generoso».

Il presidente Lucarelli

Per Ottavio Lucarelli, il vero scoop lo compie «quando meno se lo aspetta» il giornalista che «lavora con serietà e costanza senza l'ansia di rincorrerlo». Il Presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti ha posto al centro del suo intervento «formazione, aggiornamento e deontologia professionale», a cui da qualche tempo anche i giornalisti sono obbligati per legge. L'Ordine campano, in sinergia con avvocati, magistrati e psicologi, ha organizzato negli ultimi due anni più di 200 corsi «gratuiti» evitando speculazioni di coloro che erano a «caccia di affari».

In quella che ha definito una «sala meravigliosa, "insula" ricca di storia e di cultura», Lucarelli ha risposto così alle sollecitazioni del vescovo su «temi importanti e delicati, fondamentali della nostra professione», chiarendo che per evitare «errori» serve «formazione continua e seria».

E questo più che mai vale ai tempi di Internet, «grande strumento per la libertà di informazione», ma anche «moltiplicatore di errori» ai quali spesso è difficile, se non impossibile, rimediare. Oggi è possibile scrivere e cancellare notizie dal web senza dover chiedere conto a nessuno, ma intanto bastano pochi minuti perché la falsa notizia dilaghi, mentre la legge stabilisce il diritto di rettifica – obbligo per la stampa – che non sempre viene rispettato. Ecco allora lo sforzo di formare al «rispetto delle regole» per «rispettare l'opinione pubblica».

Lucarelli ha infine precisato che «Avvenire è uno dei giornali che leggo tutti i giorni perché trovo tante notizie che non ci sono altrove», come per esempio quanto accade in Medio Oriente, raccontato in maniera «sistematica» e continua anche quando gli altri se ne disinteressano, perché «solo leggendo gli articoli degli inviati di Avvenire» sulla «decimazione delle comunità cristiane» si può capire cosa sta succedendo e «le ragioni» di questo «flusso verso l'Europa».

La consapevolezza che cambia il mondo

Marco Tarquinio: «Ogni giorno cerchiamo di costruire un giornale che aiuti a far crescere questa consapevolezza»

Secondo il direttore di *Avvenire*, «Misericordia» è una parola «provocante» per un giornalista, il quale deve trovare le parole giuste nel tempo che viviamo; essa significa «accendere consapevolezza», cambiare lo «sguardo» e il «cuore» delle persone fino a trasformare la realtà.

Questo vale per il Medio Oriente come per la Terra dei Fuochi, l'utero in affitto o l'inverno demografico. Basti pensare a quanto sia cambiata la percezione degli europei sui flussi migratori dopo la pubblicazione della foto di Elyan, il bambino morto a faccia in giù sulla spiaggia turca di Bodrum; o all'attenta opera di informazione, tra cui *Avvenire* protagonista, sulle scommesse e le materie prime alimentari per far capire che si «gioca sulla pelle della gente».

Lo stesso è avvenuto con la campagna sulla Terra dei Fuochi, dove «l'ingiustizia accadeva con tanta regolarità da non vederla più come uno scandalo».

Ecco allora il coraggio, la «pazienza» e la determinazione di «lavorare sulle notizie di durata», indifferenti alle accuse di «allarmismo» o «sensazionalismo», perché quando si tratta di denunciare il massacro dell'ambiente, la pedofilia, la distruzione del lavoro o la follia delle guerre, «l'unica scelta giusta per chi fa questo mestiere» è «mettersi dalla parte delle vittime». Ed è quello che ha fatto *Avvenire* in questi anni guadagnando credibilità e rispetto nel «prendere atto» che «una terra buona è stata ridotta a scarto da decenni di industrializzazione irresponsabile».

Tarquinio ha dunque denunciato «la logica del profitto e successo ad ogni costo» richiamando però tutti ad assumersi le proprie responsabilità e affermando con coraggio di non essere di quelli che odiano gli inceneritori, a patto che tutto abbia una «giusta proporzione» e che ci sia «chiarezza», perché «non possiamo rassegnarci agli schematismi e alla disperazione», ma neanche dobbiamo «distogliere lo sguardo», con il pensiero anche ad «altre possibilità di smaltimento» dei rifiuti e produzione di energia.

Siccome la missione dell'azione informativa è il «servizio alle persone», ha aggiunto Tarquinio, essa «ha senso se rende migliore la vita della gente».

Perciò *Avvenire* ha chiesto negli ultimi anni a politici e intellettuali di prendere in considerazione, nella valutazione delle condizioni di vita di un territorio, non solo il *Pil* – ricchezza prodotta – ma anche altri indicatori come il *Bes* – benessere equo e sostenibile – per capire la qualità complessiva della vita della gente e impegnarsi a migliorarla.

Altro punto toccato dal direttore Tarquinio è l'invecchiamento del nostro Paese, nel quale «si mette all'ordine del giorno una legge per accompagnare alla morte, l'eutanasia», con «azioni di distrazione di massa sul diritto a morire», senza preoccuparsi di «capire che c'è una domanda di vita da servire e curare bene».

Per non parlare del mercato «raccapricciante» e «schiavista» dell'utero in affitto su cui il direttore di *Avvenire*, in prima linea dal 2013, ha invocato una «mobilitazione laica e responsabile» prima ancora che «cristianamente ispirata».

Per tutto ciò, ha concluso il direttore, «un'opera di misericordia che conta davvero» è rendere consapevoli le persone che oggi è in atto un «grande attacco alle relazioni e ai legami», con una «manovra potente per realizzare una società di uomini e donne soli, più fragili e manipolabili».

La Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, l'unica celebrazione mondiale voluta dal Concilio Vaticano II, è celebrata in quasi tutti i Paesi, per decisione dei vescovi del mondo, la domenica che precede la Pentecoste (nel 2016 sarà l'8 maggio). L'annuncio del tema avviene il 29 settembre, festa degli Arcangeli Michele, Raffaele e Gabriele. Tradizionalmente, il Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale viene reso pubblico il 24 gennaio, giorno dedicato alla memoria di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

a cura di Antonio Pintauro

Approfondimento

La norma è nel cuore dell'uomo

Continuando la rubrica sul *motu proprio MITIS IUDEX DOMINUS IESUS* – presente ormai già da due edizioni sul nostro giornale diocesano e con la quale ci si è prefissati, in accordo con il direttore Antonio Pintauro, di aiutare i fedeli della nostra diocesi a conoscere la riforma del processo matrimoniale canonico e i motivi per i quali essa è stata promulgata – ci occuperemo in questo numero dei criteri fondamentali che hanno guidato l'opera di riforma.

Tutte le norme fanno riferimento a dei principi, che veicolano dei valori. Senza tener conto dei principi, dei valori che le sostengono e le giustificano, le norme vengono ad essere viste come "tegole che cadono dall'alto" e che, per di più, hanno il sapore del potere, del comando autoritario, così come già afferma il noto giurista Paolo Grossi. L'immagine che subito viene alla mente rapportandosi alle sole norme – senza considerare i principi, i valori che le norme veicolano – è quella del giudice e del funzionario di polizia. Qui non intendiamo fare una lezione di filosofia del Diritto, ma penso che il lettore comprenderà la necessità del richiamo alla genesi della norma perché da questa si può comprendere il fine vero del Diritto, un fine scritto nella natura dell'uomo, mi riferisco al fine ordinativo che egli ha ricevuto essendo stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, il quale non solo crea ma ordina il creato.

Non considerare i principi, i valori che le norme veicolano significa sganciare il diritto dal suo *habitat* costituzionale, la storia, e non comprenderne più il suo valore. Le norme infatti mai dovrebbero essere create in laboratorio, ed essere calate dall'alto. È la storia il luogo dove la vita di Dio, principio primo, si rivela, si mostra. Le norme dovrebbero venir fuori secondo la logica dell'incarnazione. Il passaggio teologicamente parlando è chiaro: dallo spirito alla carne per poi risalire dalla carne allo spirito attraverso l'opera di purificazione della carne. È riportando nel cuore dell'uomo lo Spirito Santo che l'uomo sarà capace di ordinare la società. Lo Spirito Santo però come afferma Pietro negli Atti degli Apostoli viene dato soltanto a coloro che obbediscono a Dio, intendendo qui per obbedienza il credere che il Padre, Dio ha costituito Cristo come capo e salvatore.

Le norme sono soggette a revisione continua perché, Dio, l'uomo, il creato sono realtà vive, dinamiche, non morte, statiche. Se vogliamo è questo che la Chiesa intende con la parola, ormai diventata famosa dal Concilio Vaticano II in poi, "aggiornamento". Il Concilio Vaticano II ha aggiornato la comprensione della verità di fede. La comprensione della verità aggiornata è stata data al Diritto ed è nato il nuovo Codice. In futuro la Teologia aggiornerà ancora una volta la comprensione della verità e ancora una volta la offrirà al Diritto perché aggiorni le regole della sua comunione. Il problema sta tutto qui: verità universale, verità particolare, verità storica, verità aggiornata, verità in comunione:

«Se dunque il Concilio Vaticano II dal tesoro della Tradizione ha tratto elementi antichi e nuovi, e la sua novità è contenuta da questi e da altri elementi, appare manifestamente che anche il Codice recepisce in sé la ***nota della fedeltà nella novità e della novità nella fedeltà***, ed a quella si conforma quanto alla materia ad esso propria, ed alla peculiare struttura del linguaggio». (IOANNES PAULUS PP. II, Const. Ap. *Sacrae disciplinae leges*, 12)

È da queste parole del santo papa Giovanni Paolo II che si parte per dire che l'aggiornamento, necessario, non intacca la fedeltà della dottrina. È la comprensione del dato oggettivo, la Parola di Dio, che cresce e si sviluppa. In questo senso Papa Francesco, come già richiamato nell'articolo introduttivo non intende e neanche potrebbe, come lui stesso dice, cambiare il dato oggettivo, la Parola di Dio, come molti si sarebbero aspettati:

«E si può dire che quelli che pensano al "divorzio cattolico" sbagliano perché questo ultimo documento ha chiuso la porta al divorzio che poteva entrare – sarebbe stato più facile – per la via amministrativa […].Questo documento, questo *Motu Proprio* facilita i processi nei tempi, ma non è un divorzio, perché il matrimonio è indissolubile quando è sacramento, e questo la Chiesa non lo può cambiare. È dottrina. È un sacramento indissolubile. Il procedimento legale è per provare che quello che sembrava sacramento non era stato un sacramento». (Cf. Conferenza stampa al ritorno dal viaggio apostolico a Cuba e negli Stati Uniti).

don Antonio Cozzolino

3/ continua

Dopo Firenze

Il Convegno ecclesiale nazionale prosegue nell'oggi della fede della Chiesa italiana

«E' estremamente diffuso, oggi, un profondo senso di solitudine e di abbandono; un sentimento di vuoto, legato alla *mancanza di mete alte e di persone con le quali condividere obiettivi e impegnarsi per conseguirli*» (Card. Angelo Bagnasco, *Prospettive*, Prolusione conclusiva al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze).

Mancanza di mete alte, ovvero mancanza di ideali

«La nostra stessa vita… rischia di diventare un'astrazione, sempre più frammentata, priva di consistenza e separata da ciò che la circonda… Questo genera un disagio profondo e insoddisfazione, senza che se ne comprendano le cause, le quali sono da cercare… [soprattutto] nella miseria culturale che hanno respirato, nella carente o del tutto assente educazione spirituale e umana, che ha fatto mancare la percezione e l'esperienza dei valori genuini e non ha guidato ad essi… *[Oggi] la cultura dominante offre ideali non autentici, legati al perseguimento di un successo effimero o di soddisfazioni momentanee. E lo fa con una pervasività e un'efficacia quasi disarmanti*» (Card. Angelo Bagnasco, *Prospettive*, Prolusione conclusiva al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze).

Che fine hanno fatto «le mete alte» del pensiero? Che fine ha fatto l'ideale della vita? Avendo la cultura mondana cercato di "addomesticare" l'uomo ai propri scopi - quelli che esigono l'eliminazione di mete alte, per diventare invece fruitori unicamente di mete basse, cioè fini immediati e contingenti -, sembra che i pensieri che svettano verso l'alto siano scomparsi (a furia di parlare di strade, ma intendendo solamente quelle d'asfalto o di cemento o di terra più o meno fangosa, ci si è dimenticati dell'unica Via alla realizzazione piena dell'umano). Inoltre, questo tipo di cultura, per meglio riuscire nel suo intento, si è avvalsa anche di un'aberrante menzogna. Quale? Essa ha fatto sì che, per la stragrande maggioranza degli uomini, l'ideale della vita non coincida più con le alte mete del pensiero interrogato dal reale, ma assumesse le sembianze di un'utopia, ossia di una forma irreale (l'utopia è costruzione fantasiosa e quindi menzognera, irreale del mondo). L'ideale, infatti, è stato fatto coincidere con l'utopia. La versione dominante di questa operazione è l'utopia della vita esatta, imposta dall'universalismo scientifico-tecnocratico.

Il risultato che la cultura dominante ha ottenuto, è che l'autentico ideale, a cui il cuore dell'uomo anela con tutte le sue forze, appare irrealizzabile. Ma se l'ideale, che è la domanda di senso compiuto che sta dentro la stessa realtà, non ha la risposta che cerca, la conseguenza è che il reale stesso è abolito, la realtà e il suo senso è annullato.

L'uomo, subissato dal mito del pensiero "misurante", dall'iperbole della ragione "calcolante", sembra non porsi più gli interrogativi che emergono dalle sue esigenze costitutive, sembra cioè che non abbia più interesse e perciò non presti più attenzione ai profondi interrogativi del suo cuore. In questa sua posizione, egli si sente *giustificato* dalla frammentazione del sapere; si sente *smarrito* dalla grande mole di dati con cui si tenta di descrivere ogni frammento del reale; si sente *incapace* di cogliere la domanda che tutti (frammenti) li attraversa per dare senso a ciascuno di essi e che sola può scuoterlo interiormente e muovere la sua libertà. L'uomo sembra, dunque, aver rinunciato ad impegnarsi personalmente con le esigenze più profonde del suo cuore, con le domande che sorgono nel centro più intimo del suo io.

Ecco l'esito nefasto di quel processo di falsificazione intrapreso da una certa parte – purtroppo sempre più influente – del mondo culturale nell'epoca moderna e contemporanea: la coincidenza tra l'ideale e l'utopia, ove l'ideale (che nasce dal cuore della realtà) è reso irreale, e l'utopia (che favoleggia il non reale) è imposta come reale.

Questa è la vergognosa violenza rivolta allo spirito dell'uomo: l'ideale e il reale sono stati fatti credere come due termini incompatibili, e la contraddizione tra utopia (l'irreale) e il reale imposta come l'unica logica del pensare e dell'agire. Stando così le cose, *non c'è altra possibilità per l'uomo che vuole recuperare le sorti del reale, che riconoscere in esso l'ideale, cioè riconoscere gli interrogativi che sorgono dalla realtà e mobilitano il pensiero a cercare risposte adeguate*.

don Giorgio Capelli

1/continua

Martedì 24 Maggio 2016
ore 18.00 Teatro delle Suore d'Ivrea Acerra, Via Diaz
Quale futuro per le famiglie?
Presentazione di ***Amoris Laetitia***

Esortazione Apostolica di Papa Francesco sull'amore nella famiglia
Intervengono i coniugi
Franco e Giuseppina MIANO

Il Seminario ha bisogno di noi

Tre domeniche (10 aprile nella Forania di San Felice – Arienzo; 17 aprile nella Forania di Acerra – Licignano; 24 aprile a Santa Maria a Vico – Cervino) per la celebrazione della Giornata del Seminario. Il vescovo Antonio Di Donna: «Aiutare i seminaristi nella formazione e lo studio è un gesto di sensibilità e carità»

Il vescovo Antonio Di Donna ha scritto una lettera ai parroci e alle comunità in cui «tende la mano» e chiede «aiuto» per il Seminario. Innanzitutto, il presule invita tutti a «pregare» e «creare nelle nostre comunità un ambiente animato da gioia e da pace, nel quale possano fiorire autentiche vocazioni cristiane e, tra queste, numerose vocazioni al ministero ordinato».

Per questo, Di Donna si augura che i sacerdoti abbiano «il coraggio di proporre, con la parola, con la generosità del vostro servizio e con la santità della vostra esistenza, questa via di sequela del Signore».

Infatti, spiega il vescovo, «a noi per primi è chiesto di testimoniare la gioia di essere preti». Ma anche i genitori devono «trasmettere i valori cristiani» e condividere, anziché ostacolare, «il cammino di chi, tra i vostri figli, intendesse seguire la vocazione al sacerdozio». Il vescovo esorta poi ragazzi e giovani a non aver paura di «seguire il Signore», ascoltare la sua voce e seguirlo, ed essere così «veramente felici». Senza dimenticare gli «ammalati», perché anche dell'offerta della loro sofferenza il Seminario ha bisogno.

Di Donna non nasconde che il Seminario ha «bisogno di soldi» e che aiutare i seminaristi «per la formazione e lo studio» è «un gesto di sensibilità e carità».

Perciò tutta la comunità deve sentire come proprio questo bisogno sia con la «preghiera» e l'«aiuto economico».

La Giornata del Seminario serve infatti innanzitutto per ricordare alle comunità cristiane l'importanza della preghiera per le vocazioni al sacerdozio; ma è anche un momento per esortare alla carità concreta; altro elemento, fondamentale di questi tempi, è l'accompagnamento nella risposta alla chiamata di Dio, che necessita di un grande sforzo educativo da parte di tutti.

Alla ricerca della felicità

La mattina del 17 aprile – IV di Pasqua, Domenica del Buon Pastore – il vescovo Antonio Di Donna ha celebrato l'Eucarestia presso la parrocchia S. Alfonso M. De Liguori di Acerra, in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Il vescovo nell'omelia ha evidenziato che «Gesù è il Buon Pastore e noi siamo le sue pecore». Ma poiché la parola «pecora» ha assunto nella società odierna un significato negativo e spregiativo, il vescovo ha detto: «Non me ne voglia male Gesù: Lui è il Buon Pastore e noi siamo il suo Popolo».

Monsignor Di Donna ha poi sottolineato che «oggi guardiamo e prendiamo come punti di riferimento modelli che i mezzi di comunicazione ci propongono e non ricerchiamo ciò che il Signore pensa per la nostra felicità».

Il ricordo di don Clemente Vigliotti

Padre Silvano – così era conosciuto il sacerdote – è morto il 31 marzo

Le comunità parrocchiali della Valle di Suessola e l'intera diocesi di Acerra si sono stretti nell'abbraccio e nella vicinanza alla famiglia di don Clemente Vigliotti – sacerdote attivo a Cervino e conosciuto come padre Silvano – per accompagnarlo con la preghiera di suffragio volta a chiedere per lui l'ingresso in Paradiso. La celebrazione esequiale – svoltasi nel pomeriggio di venerdì primo aprile presso la Parrocchia "S. Maria delle Grazie"di Cervino – ha visto la folta partecipazione di fedeli, rappresentanti delle istituzioni, sacerdoti, religiosi ed è stata presieduta dal vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, che ha portato con sé la preghiera dei vescovi emeriti, Giovanni Rinaldi e Antonio Riboldi, e dei vescovi di Caserta e Pozzuoli, rispettivamente Giovanni D'Alise e Gennaro Pascarella.

Durante la celebrazione, Di Donna ha ricordato la figura di padre Silvano tratteggiandone i carismi e la vivacità che hanno caratterizzato il suo ministero sacerdotale: «Ha testimoniato e predicato l'annuncio evangelico affidatogli il giorno della ordinazione sacerdotale nel suo stile intelligente … ; un prete con il senso dell'humour che ha testimoniato nei vari campi in cui il Signore lo ha inviato: prima nelle fraternità cappuccine, poi nella diocesi di Acerra, come parroco a Cancello, prima ancora a San Nicola Magno; professore di religione, e infine qui a Cervino negli anni del suo 'pensionamento', ma tuttavia attivo perché continuava a servire il popolo di Dio, anche in forme ministeriali non parrocchiali, infatti era stato nominato da poco cappellano del cimitero di Cervino e con il dono della penna».

Padre Silvano compiva cinquant'anni di sacerdozio il 26 marzo e aveva ricevuto l'Ordinazione Sacerdotale in "Santa Maria delle Grazie.

«La forza della Resurrezione, specialmente in questo tempo, è più forte del lutto e delle lacrime», ha detto ancora il vescovo, che nell'affidare il defunto alla Misericordia del Padre ha invitato a guardare con 'occhi nuovi', gli occhi della fede, e a pregare per le vocazioni sacerdotali. «La fede in Gesù Risorto è una vita nuova, significa avere occhi nuovi, un nuovo modo di vedere, di camminare, di pensare, di vivere, di giudicare le cose e la storia», ha concluso Di Donna.

Il sindaco Giovanni De Lucia ha portato il saluto dell'Amministrazione di Cervino a padre Silvano, rendendo omaggio alla sua cultura e diplomazia. Agli interventi per il saluto finale si sono unite la Parrocchia di Cancello e la fraternità Cappuccina.

Maria Pascarella Palmiero

Preghiera per le vocazioni

Signore Gesù,
come un giorno hai chiamato i primi discepoli
per farne pescatori di uomini,
così continua a far risuonare anche oggi
il tuo dolce invito: "Vieni e seguimi!".
Dona ai giovani e alle giovani della nostra diocesi
la grazia di rispondere prontamente alla tua voce.
Sostieni nelle loro fatiche apostoliche
il nostro vescovo Antonio, i sacerdoti, i diaconi,
le persone consacrate.
Dona perseveranza ai nostri seminaristi
e a tutti coloro che stanno realizzando
un ideale di vita
totalmente consacrato al tuo servizio.
Risveglia nelle nostre comunità
l'impegno missionario.
Manda, Signore, operai nella tua messe
e non permettere che l'umanità si perda
per mancanza di pastori, di missionari,
di persone votate alla causa del Vangelo.
Maria, Madre della Chiesa,
modello di ogni vocazione
aiutaci a rispondere "Sì" al Signore che ci chiama
a collaborare al disegno divino di salvezza.
Amen.

Domenica ***26 giugno 2016 alle ore 18.30,*** *nella Cattedrale di Acerra,*
il Vescovo Antonio Di Donna ordinerà diaconi
gli accoliti ***Carmine Passaro e Francesco Piscitelli***

Beati gli operatori di pace

Incontro diocesano della Pastorale giovanile

«Beati gli operatori di pace», un grande evento organizzato dalla Pastorale giovanile della diocesi di Acerra e che ha riunito nel nome di Cristo decine di giovani in piazza Calipari nel Quartiere Madonella lo scorso 1 aprile. Tema della serata: La pace, a partire dalle piccole realtà del quotidiano come la scuola, il luogo di lavoro, la città.

Forte l'invito del vescovo Antonio Di Donna a combattere l'indifferenza, «origine e causa della guerra», e a diffondere la cultura della pace attraverso gesti concreti e quotidiani: «Invito a tradurre i grandi princìpi in scelte operative e concrete.

I giovani devono partecipare attivamente alla vita della città e reagire con forza alla cultura dell'indifferenza. La Chiesa è con voi giovani e sostiene ogni vostra impresa finalizzata al bene».

Anche il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, ha esortato i giovani a impegnarsi per il bene della città, il cui cambiamento «sta partendo dalle periferie», grazie agli interventi di valorizzazione dei quartieri popolari come la Madonnella.

La serata è stata animata dallo Showlive del trio Mario Pelliccia, Mariano Della Morte e Floriana Stile.

Ma tra la musica e il divertimento un ampio spazio è stato riservato alla spiritualità. Un percorso di luce creato nel piazzale della parrocchia San Giuseppe ha guidato i giovani verso il Sacramento della Riconciliazione e la preghiera, grazie alla presenza di un gruppo di sacerdoti disponibili per le confessioni o per un colloquio spirituale.

La riflessione sul tema della pace è stata arricchita dall'esempio di due grandi personalità del secolo scorso, San Giovanni Paolo II e Madre Teresa di Calcutta, veri operatori di pace in un mondo che, nonostante il progresso tecnologico e scientifico, non ha ancora superato le barriere dell'odio, della povertà e della chiusura tra i popoli.

L'evento si è concluso con l'arrivo del grande protagonista della serata: Gesù Eucaristia.

Il palco su cui pochi minuti prima era in scena lo spettacolo si è trasformato in un altare e, con l'adorazione del Santissimo, la piazza è diventata un'oasi di preghiera.

Essere operatori di pace è una delle beatitudini a cui dobbiamo aspirare soprattutto in tempi di tensioni e minacce di guerra, tempi in cui ogni cristiano è chiamato a testimoniare la forza dell'amore e della misericordia di Dio, diventando uno "strumento della sua pace".

Eleonora Perna

Il vescovo incontra i cresimandi

Nella serata di venerdì 15 aprile il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, ha incontrato presso l'Oasi Santa Maria dell'Accoglienza i giovani Cresimandi delle Foranie di Arienzo - San Felice a Cancello e Cervino - Santa Maria a Vico per conoscerli e confrontarsi. La settimana precedente aveva incontrato quelli della Forania di Acerra-Licignano.

L'incontro si è articolato in due momenti sulla base della domanda proposta ai giovani che vivono l'età delle scelte fondamentali corrispondente al titolo dell'incontro: "Scelgo la Bella Vita o la Vita Bella?".

Il primo Momento (La Bella Vita) è stato introdotto dall'ascolto della canzone di Vasco Rossi, "Voglio una vita spericolata", profeta del mondo che predica che si può essere felici solo se si possiede tutto ciò che piace, ossia salute, bellezza, moda, fama… vivendo ciascuno secondo il proprio interesse, come un'isola, nel proprio egoismo.

L'ascolto del Vangelo ha presentato il brano che narra la storia di un tale ricco che mosso dal desiderio di ricercare e raggiungere la vita eterna si rivolge a Gesù riconoscendolo maestro e conoscitore della via che conduce all'eternità beata.

Gesù dona a questa persona la strada per ottenere la vita eterna: i comandamenti. Il giovane dichiara a Gesù che la via dei comandamenti da lui è percorsa fin dalla giovinezza. È a questo punto che Gesù suggerisce a questa persona la via della perfezione: «Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi"». Il giovane se ne va triste. Non è infatti disposto a rinunciare ai propri beni. Ma la proposta di Gesù di vendere le proprie ricchezze per guadagnare il tesoro nel cielo trova ancora testimoni.

E qui si apre il II Momento (La Vita Bella). Vendere le proprie ricchezze non significa privarsi dei beni che sono un dono di Dio, ma vivere il Vangelo abbandonando la falsità della Bella Vita per ritrovare una vita piena, significativa, che è straordinaria nella sua ordinarietà. Come la vita di Pier Giorgio FRASSATI, giovane testimone del Vangelo proclamato beato nel 1990 da papa Giovanni Paolo II, raccontata nel corso della serata attraverso la proiezione di un video.

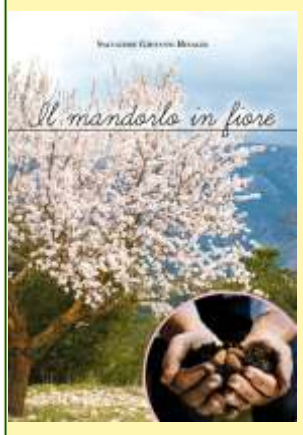
Il vescovo, nell'incontrare i giovani che si preparano a ricevere il sacramento della Cresima, ha messo in luce la responsabilità di una scelta che non derivi dalla consuetudine, dalla tradizione o da una volontà che non sia pienamente libera e responsabile: «La fede è un atto personale e libero», ha detto esclamando: «Per favore siate liberi», per «un sì libero davanti al Signore, una scelta consapevole.

La Vita Bella è la vita di chi vive con impegno, di chi fa della sua vita un capolavoro, di chi ha qualcosa e qualcuno in cui credere, di chi si impegna con gli altri donando la sua vita. Nella Cresima voi scegliete Gesù e rinunciate alla Vita che non è Bella, ossia alla Bella Vita».

Nel Momento conclusivo dell'incontro è stato consegnato ai cresimandi il Simbolo Apostolico, ossia il Credo, e la serata si è chiusa con la preghiera allo Spirito Santo e la benedizione del vescovo.

Maria Pascarella Palmiero

Il libro



E' stato dato alle stampe

"Il mandorlo in fiore",

a cura del vescovo emerito Giovanni Rinaldi sulla figura della serva di Dio, Rossella Petrellese, con la prefazione di Raniero Cantalamessa, predicatore della casa pontificia

Tina, il sorriso di Dio

Da giovedì 7 a sabato 9 aprile la comunità dell'Annunziata ha ricordato Tina De Angelis, a due anni dal suo ritorno alla casa del Padre.

Tina è nel cuore di tutti quelli che l'hanno conosciuta per la sua simpatia e allegria contagiosa. Cresciuta in parrocchia, Tina si è sempre messa a servizio soprattutto nel campo estivo, nel presepe vivente, nel doposcuola e nei vari momenti di festa. Proprio in chiesa, ella aveva scoperto di avere un particolare talento nello stare con i piccoli. Per questo abbiamo pensato di presentare la sua storia ai bambini del 1° e 2° anno di catechismo e ai ragazzi dell'ACR.

L'incontro nei tre giorni ha seguito la medesima struttura: il fotoracconto della storia di Tina nella cripta, giochi di gruppo e animazione sul salone parrocchiale e per concludere una dolce merenda.

Di Tina, oltre alla sua solarità, resta la fede con cui ha affrontato a soli 23 anni la malattia e il dolore. Messa alla prova, ella ha rivelato una grande maturità umana e spirituale. Proprio quando la croce da portare si è fatta più pesante, questa giovane donna si è abbandonata al Signore mettendo la preghiera e la parola di Dio al centro delle sue giornate. Molto importante per lei è stato il pellegrinaggio a Lourdes nell'ottobre 2012 e l'esempio di Giovanni Paolo II. Tante sono le frasi di Papa Wojtyla che Tina trascrive nei suoi quaderni e che condivide su un social network. Una in particolare l'accompagna: «L'Amore mi ha spiegato ogni cosa, l'Amore ha risolto tutto per me…».

Da vera cristiana, Tina accetta quello che accade nella sua vita e negli ultimi mesi prima di salire al cielo, ormai costretta al letto, riceve anche la visita del vescovo Antonio Di Donna, il quale celebrando il suo trigesimo dirà che Tina «ha sperato contro ogni speranza» soprattutto per il sì pronunciato insieme al suo sposo appena sette mesi prima di andare in cielo.

Tina per noi che l'abbiamo conosciuta è il sorriso di Dio, un sorriso pieno di vita, di fede, di coraggio.

Avvicinarsi a lei significa scoprire una giovane donna straordinariamente semplice che però ha saputo lasciare il timone della sua vita in mano di Dio.

Questo è il suo messaggio e l'invito che arriva diretto a ciascuno di noi. Da sabato 9 aprile esiste anche una pagina facebook, "Tina, il sorriso di Dio", creata dagli amici della parrocchia per far conoscere la storia di questa piccola grande donna.

Raffaele Di Palma

Scuola Diocesana

Quarto anno di formazione permanente

Lunedì 2, 9, 16 e 23 maggio 2016, dalle 17.00 alle 19.00

Anno Santo/1

Il cammino della misericordia nella Valle di Suessola

Già al tempo dei Romani i cittadini avevano capito che, se rimanevano isolati – ognuno per conto suo – sarebbero rimasti deboli, fragili; non avrebbero potuto far fronte alle violenze e ingiustizie dei prepotenti di turno. Perciò si unirono e dettero vita e impulso a corporazioni specifiche e diversificate. Queste, già numerose e vitali, nel corso del tempo conobbero, poi, flessioni forti e, talvolta, anche letali. I Padri nostri della Terra di Arienzo, alla fine del XIII secolo si unirono per assicurarsi una vita sicura, serena; si "*congregarono*"; fondarono una congrega o congregazione.

All'interno della Terra Murata, costruita negli anni 50 del XII secolo, costruirono una cappella, che vollero dedicare al SS. Sacramento e alla Madonna Annun-ziata. Anche altri comuni fecero lo stesso. Molte di queste corporazioni o congreghe furono chiamate: "*Annunziate*"; "*piccola Annunziata*" o "*Nunziatella*" o "*A.G.P.*", sigla, questa, che si svolge così: Ave, Gratia Plena. Nella lingua nostra: Ave, o piena di Grazia. Queste parole furono pronunziate dall'Arcangelo Gabriele quando portò l'annunzio a Maria; Ella, se avesse detto di si, sarebbe diventata la mamma di Gesù, cioè di Colui che veniva in mezzo a noi e si sarebbe "impastato" della nostra natura umana, avrebbe preso la carne nostra mortale per salvarci. I congregati pregavano, suffragavano, cercavano di vivere in fraternità, in pace. Vivevano una vita semplice, serena, pulita, solidale; si aiutavano nelle loro necessità, rifuggivano l'ozio, i vizi, accoglievano e ospitavano i pellegrini, che usavano la Strada Regia Napoli – Benevento. Questa Strada Regia solcava, per un tratto, tutta la lunghezza della nostra Valle. I pellegrini proseguivano per la via Appia portandosi in Puglia e, quindi, nella Terra Santa. Pian-piano, col passare del tempo, le Annunziate costruirono luoghi per ospitare poveri, pellegrini, viandanti. Le foresterie, da noi, furono chiamati ***Hospitalia***, cioè luoghi finalizzati ad ospitare. Le Annunziate si preoccuparono, poi, di assicurare la vita ai bambini abbandonati o, comunque, privi dei genitori; aiutarono le ragazze povere ad avere quell'essenziale da portare in dote per formarsi una famiglia; misero da parte dei soldini – fecero come un salvadanaio: "*'nu carusiello*" – per prestare soldi senza interesse a coloro che si trovavano nel bisogno, evitando che fossero strozzati da usurai (Monte dei Pegni); seppellirono e suffragarono i morti. Ogni Annunziata ebbe le ramificazioni seguenti: L'Ospedale, il Monte dei Pegni, la Ruota degli Esposti, il Monte dei Maritaggi, il Monte dei Morti.

don Francesco Perrotta

1/continua

Assunta, Santa Maria a Vico

Formazione, per vivere bene il Giubileo

In occasione del Giubileo straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco per mezzo della bolla pontificia *Misericordiae Vultus*, la parrocchia Maria Assunta di Santa Maria a Vico ha organizzato quattro pellegrinaggi ad Acerra per attraversare la porta santa della Cattedrale.

Il 10 aprile il parroco p. Fabiano Saverio e cinquantaquattro pellegrini hanno partecipato al terzo pellegrinaggio.

La parrocchia ha preparato i fedeli a vivere il Giubileo con un itinerario di formazione remota di sei incontri e un itinerario di formazione prossima. Nel primo itinerario sono stati sviluppati questi temi: 1. Il Giubileo: storia e significato; 2. La misericordia nella Sacra Scrittura; 3. Misericordia, Perdono e Giustificazione in San Paolo; 4. I sette vizi capitali; 5. Il sacramento della riconciliazione; 6. Il Sacramento dell'Ordine. La formazione prossima ha sviluppato quattro schemi di riflessione sul volto del Padre Misericordioso: 1. Gesù ci mostra il volto di Dio; 2. Abbà, un Padre Misericordioso; 3. Un Padre che libera e fa rinascere; 4. A sua immagine e somiglianza.

Importanti sono stati anche gli incontri del vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, per gli operatori pastorali.

La giornata del pellegrinaggio alla Porta Santa di Acerra è iniziata la mattina con la partecipazione alla messa e con la confessione. Alle tre di pomeriggio un pullman ha accompagnato i pellegrini ad Acerra e, dopo un breve pellegrinaggio a piedi siamo giunti in Cattedrale, dove i fedeli hanno attraversato la Porta Santa.

Subito dopo abbiamo recitato il Credo e le preghiere secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

L'esperienza del Giubileo rimane sempre un'esperienza di intensa spiritualità, un'occasione per riconciliarsi con Cristo; con se stessi e con i fratelli. *Il prossimo giubileo della parrocchia è previsto per il 15 maggio.*

Il Giubileo dei Crisci

La comunità parrocchiale dei Crisci Sant'Alfonso Maria de Liguori ha festeggiato la sua giornata giubilare il 23 Aprile del corrente anno. Tutto si è svolto sotto la guida solerte e spirituale di don Michele, che per la prima volta è stato con noi per il ritiro dei ragazzi del corso di cresima e della prima comunione, i quali si sono preparati a ricevere il sacramento della riconciliazione.

Siamo stati ben lieti, in primis noi catechisti, di partecipare e vivere un evento comunitario dal forte contenuto cristiano ed evangelico.

La mattina dello stesso giorno i bambini e i ragazzi si sono incontrati per intraprendere il cammino di ritiro svoltosi nella Casa dell'Umana Accoglienza ad Acerra. Lì, in un edificio bello, quasi lontano dal caos che c'era all'esterno, si è vissuto un momento profondo di fede.

I bambini erano emozionati e si sono lasciati abbracciare dal perdono di Gesù mentre i ragazzi della cresima hanno vissuto e rinnovato il sì a Gesù; con una catechesi strutturata sulle linee del Giubileo dei giovani di Roma "Crescere Misericordiosi come il Padre", hanno potuto così sperimentare ancora una volta come sia meraviglioso essere dei cristiani vivi e fervidi.

E oltre al pranzo comunitario dalla nota gioiosa, il pomeriggio è stato ancora più coinvolgente, perché i bambini e i ragazzi hanno incontrato parte della comunità parrocchiale dei Crisci che alle ore 15.00 è arrivata nel piazzale Renella per unirsi a noi e proseguire insieme il cammino verso la Porta Santa del Duomo, oltrepassata la quale è stato emozionante l'incontro di tutti e la partecipazione alla Santa Messa.

E non poteva mancare l'abbraccio fraterno al nostro caro don Carlo, intorno al quale la comunità si è stretta.

In questo giorno particolare Gesù si è reso presente più che mai, infatti, la nostra parrocchia anche se piccola è ben radicata nella Pietra angolare che è Cristo, nostro sostegno e nostra linfa vitale.

In Cristo,
Clementina P.

Sant'Andrea Apostolo, Arienzo

A Roma, e poi ad Acerra

La comunità arienzana, rappresentata da un folto gruppo di fedeli, ha voluto "vivere" il primo Giubileo a Roma, perché ce ne sarà sicuramente un secondo che si celebrerà in Cattedrale ad Acerra. Il 5 aprile, guidati dal parroco don Mario De Lucia, la parrocchia di Sant'Andrea Apostolo ha vissuto a Roma il Giubileo della Misericordia tanto voluto da Papa Francesco perché la Misericordia cambia tutto, cambia il mondo, lo rende meno freddo e più giusto; «il mondo di oggi ha bisogno di scoprire che Dio è Padre e che c'è Misericordia». Alle 5 del mattino la partenza in pulman per la Città Santa. Durante il viaggio don Mario ha offerto spunti, letture e momenti di preparazione e di riflessione: pellegrinaggio e preghiera, due fari che guidano il fedele nel Giubileo, hanno caratterizzato ed entusiasmato il nostro cammino. A Roma il percorso è cominciato da Castel Sant'Angelo, per mantenere l'antica tradizione dell'attraversamento di Ponte Sant'Angelo, per poi terminare nella Basilica di san Pietro. Ci è stata consegnata una croce di legno dietro la quale abbiamo camminato in raccoglimento e in preghiera per via della Conciliazione, con sosta nella Chiesa di Santa Maria in Traspontina e quindi Piazza San Pietro: «Qui il colonnato del Bernini dà il benvenuto a tutti i fedeli in pellegrinaggio alla Porta Santa. Le figure dei santi riconciliano il cielo e la terra indicando la via sicura per la salvezza».

Il momento più intenso e nello stesso tempo emozionante è stato vissuto nell'oltrepassare la Porta Santa, fonte di gioia, serenità e pace per tutti noi. «Io sono la porta – dice Gesù – se uno entra attraverso di me, sarà salvo», anche le porte del nostro cuore si devono aprire a Cristo che bussa per entrare.

Qui ognuno ha chiesto non solo benedizione per sé e la propria famiglia ma ha pensato anche a tutti coloro che avrebbe voluto avere accanto: ammalati, anziani, defunti … L'ultima tappa è stata la sosta, all'interno della Basilica, presso la Tomba di Pietro dove è scaturita una meditazione sul passo del Vangelo di Matteo: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Mai vissuto un momento di fede con tanti pellegrini provenienti da altri continenti! Poi un silenzioso giro all'interno della Basilica, un doveroso saluto alla tomba di san Giovanni Paolo II e una visita alle tombe dei papi. Il Giubileo della Misericordia ha dato l'opportunità a tutti noi di chiedere la remissione dei peccati e fare penitenza. Terminato il pellegrinaggio ci siamo sentiti tutti più uniti e fratelli nella fede.

Franca Cangiano

Anno Santo/2

Anche lo sport ha bisogno di Misericordia

Verso il Giubileo degli sportivi, 20 maggio 2016

Il 20 maggio gli sportivi della diocesi vivranno il loro Giubileo tra lo Stadio Comunale e la Cattedrale di Acerra. Si partirà alle ore 18 con il raduno di tutte le associazioni al campo sportivo e le testimonianze di personaggi importanti dello sport tra cui Gianni Maddaloni, maestro di arti marziali a Scampia e padre di Pino, medaglia d'oro olimpica di Judo; don Mario Lusek, direttore dell'Ufficio per lo sport dei vescovi italiani; Massimiliano Castellani, giornalista di Avvenire autore del libro "SLA. Il male oscuro del pallone", Alessandra Borgonovo, vicepresidente della Serie D Lega Pro; Carmine Russo, arbitro della Serie A; Mario Berruto, già allenatore della Nazionale di pallavolo maschile medaglia olimpica a Londra, ha inviato un messaggio augurale alla manifestazione. Il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, porterà i saluti della città, mentre il vescovo Antonio Di Donna farà gli onori di casa. Seguirà la Processione fino a dentro la Cattedrale passando per la Porta Santa della Misericordia

«Sorpreso da tanta ricchezza». Il vescovo Antonio Di Donna ha incontrato nei giorni scorsi le associazioni sportive delle città della diocesi di Acerra, insieme ai rappresentanti delle scuole, ed è rimasto colpito da tante «realtà varie e belle». Ma «anche lo sport – ha detto il vescovo – ha bisogno di Misericordia». Ben venga allora «il Giubileo degli sportivi», un «momento bello» organizzato dall'Ufficio diocesano dello sport per «camminare insieme», trovare «motivi spirituali» e «speranza nel futuro», soprattutto quando lo sport riesce a strappare «i ragazzi e i giovani dalla strada» diventando «forza sociale» capace di curare le ferite delle nostre terre. Perciò, ha proseguito Di Donna, «lo sport è un'occasione di riscatto», e «insieme all'arte, alla cultura e alla musica», è una ulteriore «forma di bellezza» per

Il Vescovo con i Rappresentanti delle Associazioni sportive

contrastare le «bruttezze» che ci affliggono e promuovere la crescita sana personale e comunitaria. Anche per questo all'evento sono attesi centinaia di giovani appartenenti anche ad associazioni socio culturali dei territori della diocesi. «La Chiesa», come sempre, «darà il suo contributo». «Buon cammino» ha concluso Di Donna invitando tutti a «vivere intensamente» il tempo che ci separa dal 20 maggio, giorno del Giubileo degli sportivi, che certamente sarà il «punto di partenza» di un «cammino insieme», all'insegna dello sport e della vita buona.

L'ex allenatore della nazionale maschile di pallavolo, Mario Berruto, ha inviato un messaggio per la buona riuscita della manifestazione.

Tutte le informazioni sul sito www.diocesiacerra.it e alla pagina Facebook *Pastorale dello sport di Acerra*

Sant'Alfonso, Acerra

Testimoni dappertutto della Misericordia

Nel pomeriggio di domenica 17 aprile abbiamo accolto l'invito di Papa Francesco affinché l'Anno Santo della Misericordia non sia vissuto soltanto con il pellegrinaggio a Roma e l'ingresso nella Porta Santa della Basilica di San Pietro e delle altre Basiliche papali, bensì venga celebrato e vissuto in ogni Chiesa particolare. Lo stesso Papa ha autorizzato l'apertura di Porte Sante nelle Cattedrali di tutto il mondo: «Stabilisco che in ogni chiesa particolare, nella Cattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia. Ogni chiesa particolare quindi sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale» *(MV 3)*. Il cammino dell'Anno Santo e la grazia del Giubileo va quindi vissuto e celebrato innanzitutto nella diocesi e nelle comunità parrocchiali.

Il nostro pellegrinaggio è partito dalla Parrocchia e si è concluso in Cattedrale con l'ingresso dalla Porta Santa e la celebrazione eucaristica comunitaria.

Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è un pellegrino che percorre una strada fino alla meta fissata. Il pellegrinaggio, quindi, diventa un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio *(MV 14)*.

Ci siamo lasciati guidare durante il cammino dai *Salmi delle Ascensioni* (15 Salmi).

Essi preparavano il pellegrino a decidersi per un cammino, lo accompagnavano durante lo stesso cammino, lo introducevano nel tempio, lo disponevano alla celebrazione del culto e gli riempivano l'animo a ringraziare Dio per il pellegrinaggio concluso. Tanti hanno partecipato, ed insieme abbiamo vissuto questo cammino comunitario come il pellegrinaggio verso il cuore misericordioso del Padre. Varcare la Porta Santa della Misericordia dona e chiede di tornare nella vita quotidiana «misericordiosi come il Padre». Siamo chiamati a divenire testimoni della misericordia nelle nostre case, sulle nostre strade e nella nostra realtà comunitaria. L'Eucarestia di ogni domenica può diventare dono per ciascuno per vivere con generosità le opere di misericordia nelle relazioni quotidiane, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nello sport, nella società. Siamo stati invitati a ritornare alle nostre case, lodando e benedicendo il Signore per la Sua misericordia che accompagna, trasforma e custodisce nella vita rinnovata.

Singolare Giubileo per i bambini che hanno ricevuto la Prima Comunione nella Parrocchia Santa Maria Assunta nella Cattedrale. Insieme al Parroco Don Antonio Riccio e alle catechiste sabato 9 Aprile hanno attraversato la Porta Santa al termine di una giornata di ritiro in preparazione alla Prima Comunione.

La Famiglia Parrocchiale

Annunziata, Acerra

Pellegrini della Misericordia

Quest'anno la parrocchia ha posticipato la solennità dell'Annunciazione del Signore, perché il 25 marzo cadeva di venerdì santo. Domenica 3 aprile, il parroco e i suoi collaboratori hanno organizzato una giornata di fraternità.

Si tratta di una domenica molto significativa, la prima dopo Pasqua, dedicata alla Divina Misericordia, istituita da Giovanni Paolo II nel 1992 per tutta la Chiesa.

Al mattino, dopo l'accoglienza, c'è stata la catechesi del diacono permanente Salvatore Pipolo sul senso del Giubileo della Misericordia, riprendendo alcuni passaggi della bolla di indizione *Misericordiae vultus* di Papa Francesco sul logo e sulle opere di misericordia corporale e spirituale.

La proiezione di famose opere d'arte sul tema della Misericordia ha offerto ulteriori spunti alla riflessione.

La condivisione del pranzo è stata molto bella: giovani, famiglie e bambini, adulti e parroco, tutti intorno ad un lungo tavolo per condividere le varie pietanze, ma in realtà molto altro: la voglia di stare insieme, raccontarsi, ascoltare.

Nel primo pomeriggio, la recita della Coroncina alla Divina Misericordia e a seguire un momento di dialogo fraterno che ha coinvolto anche i bambini, che nel corso della giornata sono stati non solo intrattenuti ma accompagnati ad entrare nel tema della misericordia da due animatrici parrocchiali; nel tardo pomeriggio il ritiro si è aperto a tutta la comunità grazie al pellegrinaggio in Cattedrale.

Il cammino giubilare ha percorso un breve tragitto scandito dalla preghiera; arrivati al Duomo, ci siamo raccolti davanti alla Porta della Misericordia: un momento molto emozionante accompagnato dalle parole di don Mimì: «E' questa la porta del Signore: per essa entriamo per ottenere misericordia e perdono» e le nostre mentre tutti insieme varcavamo la porta: «Io sono la porta, dice il Signore, chi passa per me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo (*Gv* 10,9)».

La recita del rosario e la celebrazione eucaristica hanno chiuso questa domenica speciale all'insegna della misericordia. Con Maria, fanciulla del sì e madre di misericordia, abbiamo vissuto un ritiro comunitario come non accadeva da tempo in parrocchia.

Una giornata di grazia, un'oasi di misericordia per ricaricarsi, per riscoprire che è bello stare insieme e che la fede è condivisione, apertura all'altro, cammino gioioso e faticoso senza mai perdere di vista la meta:
l'abbraccio del Padre misericordioso.

Raffaele Di Palma

Giubileo della Scuola

Acerra, Mercoledì 11 maggio 2016

Ore 18.00
Appuntamento in Piazza Duomo
Processione verso la Cattedrale

Passaggio per la Porta Santa
Celebrazione Eucaristica
presieduta dal
Vescovo Antonio Di Donna

Sono invitati docenti, alunni e personale ATA

Ulteriori informazioni al sito:
www.diocesiacerra.it

Salviamo la nostra Sanità

«Correggere senza smantellare il nostro sistema sanitario». Convegno al Liceo di Acerra sul decreto Lorenzin e la figura del medico. Per il vescovo Antonio Di Donna c'è bisogno di «altissima vigilanza sulla deriva privatistica della Sanità»

Il Sistema Sanitario Italiano è ancora oggi considerato nel suo complesso uno dei migliori in Europa. Questo soprattutto perché l'accesso alle cure è garantito ad ogni cittadino indipendentemente dalla sua situazione economica o dalla sua appartenenza etnica. Non a caso nel nostro Paese anche la popolazione immigrata è assistita. Tuttavia sono riscontrabili delle discrepanze tra i diversi modelli di assistenza dei vari sistemi regionali. Questo dipende da obiettive ragioni di ordine storico, sociale e anche politico. E questo si riscontra particolarmente quando si vanno ad analizzare i risultati in termini di efficienza ed efficacia delle cure per il cittadino malato. Ovviamente, oggi i parametri di questa analisi sono soprattutto quelli di ordine economico, riguardano cioè la cosiddetta valutazione del rapporto costo/beneficio. Facciamo qualche esempio. Ci sono farmaci poco costosi che curano le malattie meglio di quelli più costosi. I primi oggi sono totalmente gratuiti, i secondi no. Ci sono delle malattie che possono essere individuate con semplici esami diagnostici poco costosi, anziché con analisi nucleari, Tac, Risonanze Magnetiche o lunghi ricoveri in ospedale che invece costano molto. Cosicché accanto alla valutazione del miglior rapporto costo/beneficio oggi bisogna affiancare il concetto di cura appropriata da preferire a quella inappropriata. Ad esempio una buona visita medica ci fa capire se uno ha una scoliosi che gli causa il mal di schiena. La semplice RX ce lo conferma. Saranno inutili tac e risonanze magnetiche. Un altro concetto che oggi, come sin dai tempi di Ippocrate, bisogna avere presente è che prevenire è meglio che curare. Soprattutto perché costa di meno.

Quindi bisogna fare le vaccinazioni e sottoporsi agli screening per individuare le malattie di cui più frequentemente ci si ammala e si muore: malattie cardiovascolari, tumori, malattie metaboliche come il diabete mellito. Tutte queste considerazioni stanno alla base del convegno promosso dall'Associazione Medici Acerrani per discutere delle problematiche relative all'applicazione del decreto del Ministro della Salute Beatrice Lorenzin intervenuta, per dirla con un termine calcistico, a gamba tesa per disciplinare la materia. Si tratta di una serie di norme la cui applicazione non solo si è dimostrata difficile e per certi aspetti impossibile sul piano formale, ma pure rischiosa per la tutela della salute del cittadino. Fortunatamente, a seguito delle prese di posizione delle varie organizzazioni mediche alcune cose sono state semplificate e chiarite. Altre lo saranno in seguito. Sono intervenuti al dibattito i rappresentanti della nostra Azienda Sanitaria, il direttore del Distretto di Acerra Antimo Silvestre e il Sub Commissario Luigi De Paola; i responsabili di Medicina Futura e Villa Dei Fiori Arturo Improta e Antonio Vetrella; il Sindaco di Acerra Raffaele Lettieri; il Presidente dei Medici Acerrani Andrea Bianco; il Presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli Silvestro Scotti. Il Vescovo Mons. Antonio Di Donna ha portato il suo contributo. La Chiesa di Acerra negli ultimi trenta anni è stata sempre protagonista nell'impegno per la tutela e il risanamento del nostro territorio denunciandone tutte le criticità. Oggi, come ha sottolineato il Vescovo, si fa pure portavoce e suggeritrice di proposte che vanno proprio nella direzione di incentivare gli screening e quindi prevenire le malattie. Su questo punto, in particolare, hanno concordato tutti gli intervenuti. Si tratta ora di prendere spunto da questo convegno e di continuare a Difendere il Creato e la salute. Il Presidente Scotti da parte sua ha la lanciato la sua provocazione. Ha chiesto a Mons. Di Donna che tutti i parroci nelle omelie si facciano portavoce di questo appello: Che gli screening continuino. Ovviamente dovranno mettersi in campo tutta una serie di azioni sinergiche e convergenti. Dovranno, ad esempio, essere facilitati i percorsi assistenziali soprattutto per le cure di patologie più gravi come quelle neoplastiche. E qui oltre alla buona volontà, servirà la buona pratica.

Tommaso Esposito
Associazione medici acerrani

Il caso

Il 21 gennaio è entrato in vigore il cosiddetto "decreto Lorenzin" sull'appropriatezza delle prescrizioni, approvato il 9 dicembre 2015, stabilendo le condizioni per la «copertura» da parte del Sistema Sanitario di oltre 200 prestazioni diagnostiche. Una vera e propria sollevazione di medici e amministratori locali ha costretto il governo a fare marcia indietro emanando una circolare che di fatto ha bloccato l'applicazione del decreto.
Il Comune di Acerra ha rivestito un ruolo di primo piano nel sollevare, con medici e amministratori dei comuni interessati, dubbi sull'applicabilità del decreto per le criticità dei territori dell'Area Nord e il rischio di non garantire il diritto alla salute di una popolazione già martoriata dal punto di vista ambientale.

Il sostegno della Chiesa

L'intervento del vescovo Di Donna

Il vescovo Antonio Di Donna ha ribadito nel suo intervento l'interesse della Chiesa per il «rapporto tra ambiente e salute in questa nostra terra così bella ma anche martoriata».
Di Donna si è detto rammaricato perché «in un contesto come il nostro già così problematico certamente non abbiamo bisogno di fughe in avanti e marce indietro: fanno perdere tempo ad un territorio che necessiterebbe invece di una marcia in più», soprattutto in termini di «prevenzione», ha ammonito il presule. Anche perché le persone si ammalano e muoiono e «non possiamo tollerare burocrati che a tavolino giocano sulla pelle della gente».
Il vescovo ha riconosciuto al comune di Acerra il ruolo guida nel promuovere iniziative che hanno poi portato alla sospensione del decreto, esortando tutti a mantenere «alta la vigilanza sulla deriva privatistica della sanità».
Di Donna ha chiesto più coraggio ai medici invitandoli a preoccuparsi non solo della«sanzioni» ma anche, forse di più, della «battaglia sugli *screenings*» abbassando l'età prevista dai parametri ufficiali perché nelle nostre terre è «in discussione la salute dei bambini». Infine l'invito a fare «proposte alternative» al governo per combattere gli sprechi e le inefficienze della sanità, e l'appello ai centri "Medicina Futura" e "Clinica Villa dei Fiori" a offrire «volontariamente e generosamente prestazioni, competenze tecniche ed economiche».

Riscoprire la figura del Medico

Sono cronaca quotidiana le difficoltà dei cittadini per accedere alle cure mediche e per essere visitati in caso di urgenza presso un Pronto Soccorso, dove spesso si rimane per ore in attesa di una prestazione sanitaria, una consulenza specialistica o una risposta ad un malore che può anche non essere segno di una patologia grave ma che ha bisogno in ogni caso di una valutazione appropriata.

Grande è il disagio, contemporaneamente, degli operatori del Servizio sanitario: medici, infermieri o non specializzato che con grande volontà ed abnegazione sopperiscono alle gravi difficoltà organizzative in mezzo a barellati che farebbero pensare a scene di guerra ma che purtroppo rappresentano il quotidiano e non l'evento eccezionale.

Gli addetti ai Pronto Soccorso degli Ospedali lamentano uno scarso filtro da parte delle Strutture Sanitarie del Territorio, in particolare del Medico cosiddetto di Famiglia o di Medicina Generale, il quale potrebbe tranquillamente evitare accessi impropri al Pronto Soccorso per patologie che non hanno bisogno di cure e prestazioni ospedaliere.

Questo accade maggiormente nelle ore notturne, nei giorni festivi e prefestivi, quando i Medici di Medicina Generale non sono presenti nei loro Studi, come previsto dalla Convenzione e non certo per loro inadempienza. Fa pertanto notizia il nuovo ordinamento, che porterà una rivoluzione della organizzazione della Medicina sul territorio. Studi aperti sette giorni su sette e per sedici ore al giorno.

Certamente sarà un fatto positivo, ma bisognerà alleviare o alleggerire il Medico di Famiglia dalle tante incombenze burocratiche, alle quali è chiamato sempre più incessantemente. Sarà cosa vana tenere gli Studi aperti sette giorni su sette, se non si darà la possibilità al Medico di fare ciò, che un Sistema Sanitario sempre più burocratizzato gli ha impedito fino ad oggi di fare o glielo ha consentito sempre di meno: visitare i pazienti, parlare con loro, essere un punto di riferimento non solo scientifico e culturale, ma soprattutto umano. Dare la possibilità al Medico, insomma, di vedere l'uomo nella sua interezza e non solo la malattia. Il contenimento della spesa sanitaria per rispondere alle esigenze del Paese ed alle difficoltà economiche attuali è certamente importante, ma il Medico deve occuparsi di altro. Deve curare, conoscere bene i suoi pazienti ed essere il loro amico, per realizzare quell'Alleanza Terapeutica di cui tutti parlano ma della quale nessuno si preoccupa.

Il Medico deve tornare, in poche parole, ad essere Medico. Non può e mai più dovrà essere l'Amministratore Delegato del Servizio Sanitario Nazionale.

Riscopriamo la figura del Medico! Lo desiderano tutti: i pazienti, certamente, ma soprattutto i Medici, i quali vorrebbero riscoprire gli ideali della loro nobile Professione, soffocata e mortificata da carte, pratiche e documentazioni che hanno falsato il rapporto medico-paziente. Sembra che si pensi soprattutto a problematiche accessorie e complementari, sicuramente importanti, piuttosto che al benessere psico-fisico del paziente, unico e fondamentale obbiettivo della Medicina. Riscopriamo la figura del Medico!

Giuseppe Gallo
Presidente Consultorio Familiare Diocesano

La novità

Su tutto il territorio guardie mediche e specialisti per sette giorni. Tra le principali novità contenute nell'atto di indirizzo per il rinnovo della Convenzione di Medicina Generale, approvato dal Comitato settore sanità delle Regioni, quella di maggior rilievo assicura agli assistiti la disponibilità del medico per 16 ore al giorno, sette giorni su sette. Si tratta di una vera e propria staffetta per avere più medici a disposizione durante tutta la giornata, coprendo fasce di orario, dalla 8 alle 10 e dalle 14 alle 16 prima meno coperte, evitando intasamenti nei Pronto Soccorso a discapito di chi ha una vera emergenza.

La parola al pediatra

Prevenire è meglio che curare

LA ROCCIA
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 ***Acerra (NA)***
Tel/Fax ***081 5209329***

associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Registrazione al Tribunale di Nola
n. 61 del 28/1/1999

Direttore responsabile:
ANTONIO PINTAURO

Impaginazione e grafica
GAETANO CRISPO

Stampa:
F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

Questa breve nota non si rivolge agli addetti ai lavori perché sembrerebbe scontata, ma intende stimolare nel lettore un ripensamento sulla quotidianità.

La prevenzione delle malattie in età pediatrica (0-14 anni) necessita del corretto stile di vita materno ancora prima del concepimento e durante la gravidanza. In tal modo è possibile tentare di assicurare il benessere psico-fisico della madre e del neonato. Oggi, purtroppo, la ricerca medica spesso si rivolge più alla cura che alla prevenzione delle malattie, mentre sarebbe più opportuno lo studio delle condizioni predisponenti alle malattie e quindi del loro trattamento.

La prevenzione riguarda lo stile di vita personale (alcol, fumo, sostanze stupefacenti), l'alimentazione, l'ambiente, i comportamenti individuali e collettivi.

La salute si tutela anche con il senso di responsabilità - ripeto, individuale e collettivo - riguardo alle vaccinazioni, all'inquinamento ambientale ed alla diffusione di sieropositività (per esempio Hiv).

Nel bambino la prevenzione delle malattie e l'incentivo alla sua salute sono doverose da parte di chi ha obblighi parentali e comprendono: l'alimentazione, l'attività fisica, l'igiene del sonno, gli screenings di malattie, le visite di controllo periodiche, l' uso di video-terminali e tutto quanto è necessario all'accudimento, alla crescita ed al suo sviluppo psicomotorio.

In conclusione, il percorso temporale della prevenzione delle malattie e la sorveglianza sulla salute in età pediatrica parte dal concepimento, prosegue in gravidanza, si prolunga nel primo anno di vita con allattamento materno, svezzamento, vaccinazioni e continua fino a 14 anni con gli obblighi già detti. Per proseguire ovviamente nell'età adulta.

Ciò per la salute e la serenità di tutti i membri della famiglia ed a vantaggio di tutta la società.

Giuseppina Ricciardi
Pediatra neonatologo
Consultorio Diocesano

La Denuncia

La Sanità smuove un giro di affari molto grosso che è «terreno di scorribanda di delinquenti di ogni risma». Dure le parole di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione. Del resto, sprechi e inefficienze costano almeno 23,6 miliardi l'anno. Ciò che preoccupa di più e su cui si dovrebbe intervenire sono le liste d'attesa infinite, campo fertile per l'illegalità.
Ma per Cantone gli standard italiani sono «comunque elevatissimi», peccato che «questa situazione abbassa anche il livello dei servizi».

La lotta alla criminalità

Intervista al giudice Vincenzo D'Onofrio, "ospite di casa" alla scuola Media Statale "Ferrajolo-Capasso" di Acerra

Il contrasto duro alle attività dei clan in Campania e Calabria, è il filo conduttore della brillante carriera da magistrato del giudice Vincenzo D'Onofrio, che ha scelto una scuola di Acerra - dove i clan camorristici attivi progettavano un attentato contro di lui ai tempi in cui era impegnato presso la DDA di Napoli perché ritenuto troppo duro nei loro confronti - per vivere «l'esperienza più interessante ed entusiasmante» del confronto senza sosta, a cui mai si sottrae, con le giovani generazioni, e per «veicolare ai ragazzi che crescono nei territori dove sono nato e mi sono formato, gli strumenti più sono odiati dai mafiosi».

Perché ritiene così importante girare nelle scuole e dedicare tempo del suo prezioso lavoro a questa missione?

«Per tre ordini di ragioni. Le prime due ragioni sono prettamente egoistiche. Innanzitutto, intendo confrontarmi con persone e argomenti diversi dal crimine. Con persone e situazioni normali, inteso, il termine, nella sua accezione letterale, di persone e situazioni "dentro le norme" e non fuori da esse. In secondo luogo, perchè – come mi piace spesso ripetere nel corso degli incontri – ritengo che le giovani generazioni possano essere esempio di comportamento per noi adulti, specie con riferimento al contrasto all'illegalità. Per cui, partecipo per imparare dai ragazzi gli atteggiamenti e gli approcci più spontanei che possano essere ostacoli per le camorre, le mafie, le corruzioni. La terza ragione, invece, è quella di veicolare ai ragazzi che crescono nei territori dove sono nato e mi sono formato io, attraverso la mia esperienza, quali sono gli strumenti che – questi anni di magistratura mi hanno insegnato – più sono odiati dai mafiosi. Strumenti di cui soprattutto i ragazzi possono essere i più efficaci attuatori. La mafia predilige l'indifferenza di tutti. I ragazzi, per loro natura e istinto, sono portati – questa è la mia idea – a non essere indifferenti, a confrontarsi e a discutere, a criticare e farsi criticare, assorbendo (anche quando spesso può sembrare il contrario, perché sembrano distratti o disinteressati) i punti critici che essi stessi intuiscono essere "giusti"».

Ci parli a tal proposito del lavoro con gli studenti della Scuola "Ferrajolo-Capasso" di Acerra….

«L'esperienza svolta presso l'istituto "Ferrajolo- Capasso" è stata, ad oggi, quella più interessante ed entusiasmante. Essere presentato agli alunni non già nella mia veste di magistrato, ma nella dissimulata veste di docente-supplente di "Cittadinanza e Costituzione", ha fatto sì che entrambe le "parti" avessero un approccio ad uno dei più delicati e complessi argomenti che si possano affrontare (quello dell'eguaglianza formale e sostanziale sancita dalla nostra Costituzione) più spontaneo e diretto, senza la difficoltà che spesso generano gli interventi cd. "frontali" tra un soggetto visto come "autorità" e tanti uditori passivi. Nel caso di specie, invece, vi è stata una costante e continua iterazione, tra me, i ragazzi e il professore presente in aula, con scambi di vedute e critiche reciproche, affrontando argomenti di estrema delicatezza con la naturalezza tipica di una lezione bifrontale, dove tutti hanno acquisito elementi di conoscenza dalle parole degli altri.

«Il lavoro (insieme alla cultura, alla salute e alla giustizia) è uno dei quattro indici significativi, le quattro lenti attraverso cui io abitualmente misuro (in una scala da 1 a 10) il grado di "civiltà" di un Paese. Il lavoro è il pilastro su cui si fonda la nostra democrazia. Un lavoro dignitoso, magari un lavoro corrispondente alle inclinazioni di ciascuno è quello che la nostra Costituzione impone come dovere di ciascuno e soprattutto come un suo diritto. Un lavoro solleva ciascuno dalle angosce del vivere quotidianamente in maniera dignitosa».

Complimenti speciali a chi ha avuto l'idea di un simile approccio».

E' a conoscenza degli ultimi eventi che hanno visto la città di Acerra ancora una volta tristemente agli onori della cronaca per eventi camorristici? Un suo commento..?

«Gli episodi a cui Lei accenna, non sono altro che gli ultimi di una lunghissima serie di episodi analoghi di cui si sono macchiati, in questi ultimi anni, Acerra, l'hinterland vesuviano, la stessa città di Napoli e l'intera provincia. Sono episodi collegati a contesti in cui la camorra continua a trovare terreno fertile, anche in assenza, ormai, di risorse economiche da aggredire e predare. Paradossalmente, l'eclatanza degli episodi criminali è un indice di forte debolezza di un'organizzazione camorristica, la quale, per radicarsi e divenire endemica, ha la necessità che intorno a sé vi sia silenzio. Proprio quegli episodi dimostrano come le frange criminali che continuano ad imperversare sui territori non hanno più la forza e capacità di controllo di un tempo, dove gli effetti delle loro azioni erano molto più tragiche ma senza che nulla si sapesse, se non quando il "morto era a terra". L'intervento massiccio e immediato delle forze dell'ordine a pochi minuti dal raid armato per le strade di Acerra, dimostra come la popolazione non è più disposta a far transitare liberamente per le proprie strade, davanti alle scuole dei loro figli o davanti alle loro abitazioni, gente armata che apertamente intende far prevalere la forza bruta della camorra e il suo metodo. Magari vi fosse stato un atteggiamento simile quando carovane di TIR attraversavano quelle strade per sversare nella campagna circostante rifiuti tossici, nell'indifferenza generalizzata e con la complicità dei pochi che si arricchirono!».

Il magistrato a scuola

Quanto è importante il ruolo della famiglia nell'educazione in generale e nell'acquisizione di un modus vivendi improntato alla legalità?

«Come spesso dico e come ho anticipato poco sopra, il ruolo della famiglia è decisivo nel contrasto alla criminalità. Solo che occorre intenderci quando accenniamo al termine "famiglia". Il più delle volte (forse sempre) si allude al ruolo dei genitori verso i figli. A mio parere, invece, il concetto di famiglia va allargato. Ruolo propulsivo (e responsabilità) deve essere dato anche ai figli verso i genitori, la maggior parte dei quali è cresciuto in ambienti e territori in cui la regola era quella di tacere anche se si era testimoni di un sopruso; di girarsi dall'altra parte, che si campava meglio Ed è questo che hanno insegnato ai loro figli. Ecco, nel girare per le scuole, più volte ho avuto questa conferma ed ho capito che spesso sono proprio i figli a dover "insegnare" ai genitori un modo diverso di affrontare l'illegalità. Studiando la vita di don Peppino Diana, molti alunni hanno scoperto che i camorristi odiano (fino al punto di uccidere) chi inneggia a non tacere e godono se queste persone vengono lasciate sole, che è l'esatto contrario di ciò che molte volte si sono sentiti consigliare dai propri genitori, i quali – sebbene involontariamente – si trasformano, con quei improvvidi consigli, in carburante della camorra».

Quanto incide il fenomeno della disoccupazione sulla diffusione dell'illegalità, in particolare nella nostra terra?

«Il lavoro (insieme alla cultura, alla salute e alla giustizia) è uno dei quattro indici significativi, le quattro lenti attraverso cui io abitualmente misuro (in una scala da 1 a 10) il grado di "civiltà" di un Paese. Il lavoro è il pilastro su cui si fonda la nostra democrazia. Un lavoro dignitoso,

segue alla successiva

continua dalla precedente

...La lotta alla criminalità

magari un lavoro corrispondente alle inclinazioni di ciascuno è quello che la nostra Costituzione impone come dovere di ciascuno e soprattutto come un suo diritto. Un lavoro solleva ciascuno dalle angosce del vivere quotidianamente in maniera dignitosa. E anche su questo indice (del lavoro) ed è in questo settore che uno Stato "civile" deve investire se intende sradicare il "metodo mafioso", perché il mancato funzionamento di ciascuno dei quattro indici indicati determina l'innalzamento del potere mafioso e del suo metodo. L'assenza di lavoro rimpingua la manovalanza delle organizzazioni e fa consegnare la propria dignità nelle mani del politico o dell'amministratore o del camorrista di turno. Determina l'abbassamento delle soglie di tutela dei lavoratori; lo sbaragliamento o il fallimento della concorrenza delle imprese e degli imprenditori onesti; l'assenza di un contraddittorio sindacale e del riconoscimento dei diritti; la moltiplicazione dell'evasione fiscale».

Il vescovo Antonio Di Donna e alcuni sacerdoti di Acerra, hanno scritto qualche mese fa un appello alle istituzioni al fine di arginare la delinquenza e la diffusione di alcol e gioco d'azzardo tra i minori. Quale può essere il ruolo della Chiesa?

«La Chiesa, nel contrasto alla criminalità organizzata, può (e deve) avere un ruolo attivo e propulsivo. Il Sud del nostro Paese ha conosciuto sacerdoti di estremo coraggio, veri e propri eroi, i quali con il loro comportamento "normale" di sacerdoti divennero un ostacolo serio per potenti organizzazioni mafiose. Il mio pensiero va a don Pino Puglisi e don Peppino Diana. Proprio il loro sacrificio dimostra quanto la Chiesa possa essere decisiva nella lotta alla criminalità organizzata e al metodo mafioso in generale, che privilegia il silenzio, l'omertà. Per cui, chi – come don Peppino Diana – invita il popolo a non tacere (per amore del popolo stesso) diviene immediatamente un ostacolo da eliminare. Il problema è che non bisogna lasciare solo simili eroi, ma far si che – per le mafie – gli ostacoli da eliminare siano talmente tanti da essere indotte a desistere. Cosa potrebbe fare la Chiesa? Le mafie hanno la necessità di avere segnali e per contrastarle occorrono segnali per loro negativi. Basterebbe ricordare quale fu la reazione di Gesù Cristo quando, in prossimità della Pasqua, arrivò al tempio di Gerusalemme e si imbattè in quelli che metaforicamente possono qualificarsi come i criminali di oggi (corrotti, usurai, truffatori) con un fortissimo segnale dato alle autorità ecclesiastiche del tempo: "Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: 'La Scrittura dice: *La mia casa sarà chiamata casa di preghiera,* ma voi ne fate *una spelonca di ladri*'" [dal Vangelo secondo *Matteo*]. In Calabria alcuni sacerdoti hanno rifiutato il battesimo o il matrimonio al capo 'ndrina, non consentendo così ai "mercanti" di varcare le soglie di quei tempi. Sarebbe un segnale rivoluzionario per le mafie e per i mafiosi».

Spesso parliamo di micro-criminalità. Quale influenza attribuisce allo scoppio sempre più frequente di scandali nella gestione della cosa pubblica e del bene comune e alla diffusione della corruzione che da tempo mortificano le speranze di un futuro migliore, soprattutto dei più deboli?

«Molte volte si è bombardati da notizie di stampa su crimini decisamente odiosi (femminicidi, omicidi stradali commessi da ubriachi e drogati, baby gang di rapinatori e simili), che sembrano in costante aumento. Io non so se il dato sia corretto o meno. Quello che invece temo è che queste notizie servano a coprirne altre, molto più gravi per le conseguenze che hanno sull'intera Nazione e sul suo futuro. L'Italia è uno dei Paesi agli ultimi posti, tra quelli civilizzati, per indice di percezione della corruzione (cioè è immaginato come uno dei Paesi più corrotti) e per episodi concreti di corruzione (è, cioè, uno dei Paesi più corrotti). In pratica, l'indice di percezione della corruzione è analogo all'indice di corruzione effettiva. Ed uno dei pochi Paesi a poter "vantare" un simile record negativo. È il Paese in cui si continua ad assistere a quella che Franco Roberti (Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo) ha plasticamente e brillantemente definito come la *"privatizzazione della cosa pubblica"*, che costituisce una regola tipica della mafia, dove il politico o l'amministratore di turno piega l'ufficio o l'incarico che ricopre (per un tempo più o meno lungo) all'esclusivo interesse proprio e della cricca di "amici" e "amici degli amici", facendolo diventare una "cosa sua". E la cronaca degli ultimi giorni e delle ultime ore ce ne dà un'ulteriore dimostrazione (v. vicenda TOTAL a Potenza)».

Di recente il presidente dell' ANAC, R. Cantone, ha denunciato la corruzione nella sanità, che nel nostro contesto territoriale assume un carattere paradossale, visto che ci si ammala e si muore, soprattutto in giovane età, troppo frequentemente per cancro e malattie simili. Quali prospettive per un futuro migliore?

«Quello della salute, come ho evidenziato sopra, è un altro degli indici significativi che deve essere analizzato per valutare il grado di civiltà di una Nazione. Un *sistema sanitario* organizzato e efficiente, infatti, aiuta a vivere bene e più a lungo, in maniera più lucida e senza affanni, fisici e psicologici. La mancanza di una *sanità* efficiente, consegna le vite umane nelle mani di pochi, capaci (con violenza e/o abusi) di far "saltare" le liste di attesa, di arricchirsi per interventi che, se tutto funzionasse, sarebbero gratuiti ovvero con prescrizioni di farmaci inutili, frutto solo di indebiti accordi con le grandi case farmaceutiche. E un cittadino in ansia per la propria salute o per quella di un suo caro diventa "socialmente cieco" e disposto a rimettersi alle decisioni dei suoi potenziali "salvatori". E quello della Sanità è il settore in cui si investe la gran parte delle risorse pubbliche e attraverso cui si costruiscono le carriere politiche (è un enorme bacino elettorale), professionali (si pensi al numero degli ospedali e agli altrettanti primariati che si creano) e manageriali (i vertici delle ASL tutti di nomina politica). Un settore gestito essenzialmente a livello regionale, con conseguente effetto moltiplicatore negativo. A che livello sia lo specifico settore, e non da adesso, ma – a mia memoria – da sempre, non è necessario che lo evidenzi (sebbene autorevolmente) il presidente ANAC, ma è sotto gli occhi di tutti. Basta andare un giorno qualsiasi in un qualsiasi pronto soccorso di un qualsiasi ospedale della provincia o della Regione e comparare ciò che si vede con i documenti che dimostrano quante risorse in denaro siano state destinate a quei servizi e in che percentuale (elevatissima) siano andate sprecate. Lei mi chiede quali prospettive per il futuro? A mio parere, si deve decidere se si vuol essere un Paese in cui deve prevalere (e divenire regola generalizzata di condotta) il cd. "principio dell'affidamento" ovvero deve continuare a operarsi secondo una logica egoistica e di breve respiro, quella che di recente il Papa ha definito la logica della indifferenza. Se, cioè, ognuno deve poter contare sul fatto che tutti gli altri, ma proprio tutti, perseguano con le loro azioni, nel loro campo, l'interesse di tutti (consapevole che tra i "tutti" vi è anche lui) ovvero continuare a vedere che gli onesti, girandosi dall'altra parte, facendosi i fatti propri, fanno arricchire le mafie. Mi piace citare due frasi che ben rappresentano il mio pensiero sul punto. M. L. King riteneva che non bisognasse tanto avere paura della cattiveria dei malvagi quanto piuttosto del silenzio degli onesti. Ma ancor meglio diceva il poeta libanese Kahlil Gibran, secondo cui "*Il desiderio è metà della vita; l'indifferenza è già metà della morte*". E io non voglio ancora cominciare morire».

Antonio Pintauro

«Un sistema sanitario organizzato e efficiente, infatti, aiuta a vivere bene e più a lungo, in maniera più lucida e senza affanni, fisici e psicologici. La mancanza di una sanità efficiente, consegna le vite umane nelle mani di pochi, capaci (con violenza e/o abusi) di far "saltare" le liste di attesa, di arricchirsi per interventi che, se tutto funzionasse, sarebbero gratuiti ovvero con prescrizioni di farmaci inutili, frutto solo di indebiti accordi con le grandi case farmaceutiche».

«Si deve decidere se si vuol essere un Paese in cui deve prevalere (e divenire regola generalizzata di condotta) il cd. "principio dell'affidamento" ovvero deve continuare a operarsi secondo una logica egoistica e di breve respiro, quella che di recente il Papa ha definito la logica della indifferenza».

Il ***Giudice D'Onofrio Vincenzo*** nasce a Pomigliano d'Arco il 15 ottobre 1965. Nel 1992 partecipa al concorso in magistratura, che supera nel 1994. Comincia la sua attività di Magistrato (Pubblico Ministero) presso la Procura di Vibo Valentia. Passa poi alla DDA della Procura di Reggio Calabria, dove permane fino all'aprile del 2004. Si trasferisce alla Procura di Napoli e resta alla DDA partenopea fino al 30 luglio 2015, quando è promosso Proc. Aggiunto presso il Tribunale di Avellino, incarico attualmente ricoperto.

Il II Circolo di Acerra riflette sulla figura di don Peppe Diana

Si è svolta lo scorso 13 aprile al 2° Circolo di Acerra una manifestazione facente parte del progetto sulla legalità realizzato dagli alunni e dalle insegnati delle classi IV e V per l'anno scolastico 2015/2016.

La manifestazione è stata l'atto conclusivo di un progetto, inserito in quello più ampio sulla legalità, improntato sulla figura di don Peppe Diana, sacerdote di Casal di Principe ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994 mentre si preparava a celebrare la Messa.

L'evento si è svolto in tre momenti. Dopo una breve presentazione fatta da un'alunna, è stato proiettato un multimedia, accompagnato da lettura scenica, realizzato dalle classi V. Il video ha ripercorso, attraverso disegni fatti dai bambini, foto, canti, poesie e musiche, la vita di don Peppe Diana: «Un uomo di Chiesa che voleva stare dalla parte di Dio», come precisato nella presen-tazione.

Grande è stata la commozione della Dott.ssa Marisa Diana, sorella di don Peppe, durante la proiezione. Alcuni canti sono stati eseguiti da un coro composto dagli stessi alunni con l'accompagnamento di una chitarra .

Di seguito vi è stata la proiezione di un Power Point realizzato dalle classi IV contenente una serie di immagini, di articoli di giornale e parti di libri inerenti la figura di don Peppe e di Giuseppe Veropalumbo, vittima innocente della criminalità organizzata.

Il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, ha poi fatto proiettare un video sulla legalità.

In ultimo, nella palestra della scuola, si è svolto il dibattito a cui hanno partecipato oltre al Dirigente Scolastico, prof.ssa Rosaria Coronella, la prof.ssa Marisa Diana, sorella di don Peppe; don Carlo Petrella, sacerdote della diocesi di Acerra in rappresentanza del vescovo; il sindaco di Acerra, Raffele Lettieri; il neo assessore alla legalità del Comune di Acerra, Domenico Paolella; la dott.ssa Francesca Niola, presidente Asscociazione Libera di Acerra; la signora Carmela Sermino, moglie di una vittima della criminalità e presidente dell'Osservatorio sulla legalità di Torre Annunziata.

Il dibattito ha suscitato un grande interesse nei bimbi i quali hanno rivolto moltissime domande ai presenti. A chiusura dell'evento, di notevole effetto è stato il volo di palloncini.

Carmela Sapatiello
Antonietta Terracciano

IX Giornata Mondiale della Consapevolezza sull'autismo

Cartellone realizzato dai bambini della scuola dell'Infanzia del 4° C. D. di Acerra, plesso Croce Rossa.

Da alcuni anni l'Onu ha scelto il 2 aprile come Giornata per l'Autismo e il colore blu per accendere l'attenzione di tutti su questo disturbo. Anche quest'anno tanti monumenti in tutto il mondo sono stati illuminati di blu e tante iniziative di sensibilizzazione hanno avuto luogo.

Una patologia, quella autistica, la cui incidenza anche in Campania è in sensibile aumento. Secondo le più recenti stime si registrano 782 nuovi casi l'anno. Dati allarmanti che sono destinati ad aumentare esponenzialmente nel futuro prossimo. In questa occasione, S.E. Mons. Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (Pastorale della Salute), ha inviato un messaggio sul tema "*Artefici e testimoni di speranza*".

In esso si afferma che la Chiesa intende far proprio l'atteggiamento di Gesù Risorto che infonde speranza alle donne dopo i tragici giorni della Sua passione e morte: «Non temete» (Mt 28,10).

Molte volte la fatica quotidiana, la delusione, lo smarrimento, la solitudine, l'ansia per il futuro possono avere il sopravvento sulla speranza, che sempre dovrebbe animare le famiglie, gli operatori sanitari, le associazioni di ricerca, le istituzioni scolastiche e tutti coloro che sono a fianco delle persone con disturbi dello spettro autistico.

La speranza cristiana - come afferma Papa Francesco - non è semplicemente ottimismo: per un cristiano, la speranza è attesa appassionata di qualcuno che sta per arrivare: è il Cristo Signore che si fa sempre più vicino a noi.

Spesso però si fatica a trovare delle ragioni per sperare di fronte al problema dello spettro autistico.

La sensibilizzazione in ordine ad un disturbo neurologico e comportamentale, che fino a poco tempo fa poteva essere considerato uno stigma sociale, fortunatamente sta acquisendo sempre più considerazione nel campo della diagnosi e della ricerca, così come in quelli dell'assistenza, dell'inserimento scolastico e lavorativo, nonché nell'accompagnamento della crescita spirituale. Ciò nonostante, non può venire meno l'impegno di tutti per favorire l'accoglienza, l'incontro, la solidarietà, in una concreta opera di sostegno e di rinnovata promozione della speranza, tenendo conto soprattutto del fatto che l'autismo si protrae per tutta la vita. Ne deriva, quindi, che solo l'alleanza tra i settori sanitario, socio-sanitario ed educativo, nonché l'inserimento, ove possibile, in attività lavorative per accrescere l'autonomia personale, possono assicurare la continuità della presa a carico lungo l'arco della vita di questi nostri fratelli e sorelle. L'obiettivo è permettere alla persona con autismo di conservare le capacità acquisite con interventi abilitativi in età giovanile, evitando la loro regressione e la vanificazione delle risorse impiegate.

In questo impegno oneroso, ma non impossibile, l'effetto degli interventi educativi, sanitari e sociali a sostegno delle persone con disturbi dello spettro autistico e delle loro famiglie può costituire un valido incentivo per individuare e per promuovere politiche efficaci ed efficienti, creando così sul territorio e anche nei Paesi a basso reddito - come affermava Papa Francesco incontrando i bambini e le persone autistici e i loro familiari il 22 novembre 2014 - «una rete di sostegno e di servizi, completa ed accessibile», che possa «aiutare le famiglie a superare la sensazione, che a volte può sorgere, di inadeguatezza, di inefficacia e di frustrazione».

Seguendo l'invito di Papa Francesco che, soprattutto in questo Anno Santo della Misericordia, stimola credenti e non credenti a riscoprire atteggiamenti di accoglienza e di fraterna solidarietà, facciamoci carico nella nostra vita dell'accettazione e dell'inclusione delle persone autistiche e delle loro famiglie, nella certezza che in tal modo siamo testimoni di autentica e gioiosa speranza nella Chiesa e nel mondo.

Raffaele Di Palma

Manifestazione per la Legalità
Acerra, giovedì 12 maggio 2016

«La camorra e la criminalità ci fanno schifo, il 12 maggio con tutte le scuole della Rete Scolastica della Legalità diremo non solo no alla camorra e a qualsiasi forma di criminalità, ma diremo anche da che parte stiamo». Il Sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, ha usato parole duro il giorno dopo gli inquietanti episodi avvenuti in città lo scorso 13 aprile. In un video girato insieme il Preside del Liceo "De Liguori" di Acerra, Carmine De Rosa, scuola capofila della Rete della Legalità, e pubblicato sulla sua pagina Facebook, il primo cittadino ha invitato tutti a partecipare alla Giornata della Legalità organizzata, insieme alle scuole, per giovedì 12 maggio 2016, con il patrocinio e la partecipazione del Comune di Acerra.

La manifestazione prevede una marcia e un dibattito al Teatro Italia con tutti gli studenti. «In questa città spira un vento nuovo, il vento della giustizia. Siamo dalla parte dello Stato, della giustizia, della magistratura delle forze dell'ordine. Siamo dalla parte delle istituzioni sane che combattono camorra e criminalità perché ci fa schifo qualsiasi forma di ingiustizia», ha detto il sindaco. Anche De Rosa ha ribadito che «le scuole del territorio» parteciperanno il 12 maggio «per dimostrare che sul tema della Legalità siamo pronti, siamo presenti, formiamo e non ci sottraiamo al ruolo istituzionale che ci è stato assegnato».

Primo maggio con studenti e lavoratori insieme

Il 29 aprile 2016 nel Liceo "Alfonso Maria de' Liguori", il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, ha incontrato studenti e lavoratori della Montefibre riflettere insieme in vista del Primo maggio, Festa del lavoro.

L'evento è stato promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, che ha scelto di mettere insieme mondo della scuola e del lavoro, anche attraverso il confronto tra generazioni, perché «la dimensione educativa del lavoro va ritrovata anche all'interno delle istituzioni formative, facendo in modo che scuola e lavoro siano due esperienze che si intrecciano e interagiscono» (Messaggio dei vescovi italiani per il 1° maggio "*Il lavoro: libertà e dignità dell'uomo in tempo di crisi economica e sociale*").

La Chiesa vuole generare una pedagogia della Speranza in un tempo in cui la crisi culturale e valoriale, e la mancanza di lavoro rischiano di fermare i sogni e le aspirazioni di giovani e adulti. In sintonia con i vescovi italiani, occorre ribadire che il lavoro «deve tornare a essere luogo umanizzante, uno spazio nel quale comprendiamo il nostro compito di cristiani, entrando in relazione profonda con Dio, con noi stessi, con i nostri fratelli e con il creato».